Liberal

Venerdì 27/04/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Gloria Piccioni

Diffusione Testata
n.d.

Il premier ribadisce all'Europa la necessità di una svolta: «Subito riforme strutturali»

A Bruxelles passa Monti

La maggioranza in pressing sul governo: nella risoluzione al Def, Pdl, Pd, Udc chiedono nuovi investimenti e tasse ridotte grazie ai tagli e alla lotta all'evasione

di Francesco Pacifico

ROMA. «L'Europa eviti politiche che in modo effimero darebbero impressione contribuire alla crescita». Incurante del dibattito degli ultimi giorni, Mario Monti risponde alle pressioni dei mercati e alle richieste degli organismi internazionali confermando la propria linea. Perché se c'è un gap da recuperare, questo riguarda la «competenza politica (intesa come capacità di prendere decisioni politiche), la risorsa più importante che può far uscire l'Europa dalla crisi, di cui si sente la carenza nonostante gli sforzi compiuti».

E guai a sfidare il professore sul campo dello sviluppo, accusarlo di puntare soltanto a un rigore fatto tutto di tasse e di tagli alla spesa viva. «È stata l'Italia», rivendica, «la prima a mettere in alto nell'agenda il tema della crescita, una scelta imitata anche da altri. Ma sarà difficile mostrarsi coerente in una fase dove l'incertezza è diventata quasi una categoria strutturale del dibattito politico. Nella quale, ha svelato 48 ore fa Mario Monti, l'Europa che ha sfiorato un maxicontagio stile Lehman Brothers alla fine del 2011, potrebbe presto ritrovarsi nella stessa condizione.
Così a Roma – a riprova che nuove e terribili insidie attendono l'ex rettore della Bocconi – ecco la sua maggioranza vincolarlo a destinare «prioritariamente le risorse provenienti «dalla spending review e dalla lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa». Per non parlare del tentativo di costringere il governo a indirizzare nove miliardi faticosamente risparmiati a politiche di sviluppo.
Il tutto mentre in Europa Angela Merkel prova a respingere l'ondata Hollande – e con esso il fronte antirigore che potrebbe coagularsi intorno al leader socialista – mettendo sul tavolo l'ennesimo compromesso al ribasso. Ed ecco infatti una piattaforma troppo disomogenea tra l'avallo a aumentare le risorse del bilancio comunitario destinate alla crescita (il commissario Lewandowski ha parlato di 62,5 miliardi di euro), una lieve accelerata alla nascita dei project bond e il diniego, netto, all'utilizzo delle già scarse disponibilità del Fondo Salva Stati per ripianare i cento miliardi e più di debiti della banche spagnole.

Così ieri, mentre i mercati ostentavano sfiducia verso il Belpaese (lo spread tra il Btp e il Bund è tornato a quota 400 punti, con il decennale costretto a riconoscere un rendimento del 5,76 per cento, e il S&P in calo dello 0,66), ecco il professore provare a richiamare i partner a una maggiore virtù dalla platea dello European Business Summit di Bruxelles: «Il primo passo è aumentare il potenziale di sviluppo puntando su riforme strutturali. Una priorità di cui sono responsabili sia i singoli Stati sia la Ue».
In quest'ottica ecco il premier italiano avvertire François Hollande – e di riflesso tranquillizzare Angela Merkel che il governo di Roma «non ha alcuna intenzione di mettere in discussione la disciplina di bilancio e il "fiscal compact"». Anzi, farà di tutto per rispettare gli impegni presi d'Europa e conseguire il pa-

prima pagina
Una terza via tra la miopia e il rigore
A Bruxelles passa Monti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

reggio di bilancio nel 2013. Il tutto, nonostante i partiti della sua maggioranza premano il tasto della dema-

Aumentano le pressioni dei mercati verso la Germania per allentare la presa del rigore e aprire il ricco mercato interno. Ne paga le conseguenze Roma, con lo spread tra Btp e Bund di nuovo a 400 punti e Piazza Affari ancora in calo

gogia e chiedano di inserirsi nelle pieghe degli ultimi accordi europei proprio per strappare condizioni più agevoli di rientro dal deficit.
Secondo Monti, che anche ieri si è scagliato contro «il vecchio stile keynesiano attraverso la spesa in deficit», non bisogna abbandonare la via finora seguita: «Le riforme strutturali e il consolidamento di bilancio, da sole, non generano crescita: ma dobbiamo salvaguardare quelle spese che generano crescita per il domani. È il caso della spesa per progetti infrastrutturali nazionali ed europei, finanziati dai privati, dal pubblico insieme con i privati, dal settore pubblico».
In quest'ottica ecco rivendicare la riforma del mercato del lavoro – «Che porterà più flessibilità per le imprese e più sicurezza per i lavoratori» – e il capitolo R&S.
Eppure decisiva in questa partita sarà la politica. In Germania – unico Paese in grado di conquistare i ricchi mercati degli emergenti e di prendersi in carico il debito eccessivo dei Pigs – Angela Merkel paga l'isolamento, verso il quale l'ha portata la sua riottosità a salvaguardare un sistema che favorisce soltanto i tedeschi.
Così, mentre si parla di grösse Koalition con la Spd, sono in molti a chiedersi se l'ex ragazza dell'Est è adeguata al ruolo storico che l'aspetta. «Fino a poco tempo fa», rileva l'edizione tedesca del *Financial Times*, «dominava Angela Merkel, che ha imposto il fiscal compact con prescrizioni severe di risparmio. Da quando però sempre più paesi (come la Gran Bretagna) scivolano nella recessione e sempre più governi (come nel weekend quello olandese) cadono a causa della politica di risparmio, Angela Merkel ripiomba nell'isolamento».
Ha aggiunto Handelsbatt, quotidiano economico sensibile alle istanze delle imprese tedesche: «Il malcontento popolare che cresce in Europa è un monito perché in politica chi non ha dalla sua parte la gente fallisce. La cancelliera non potrà rifiutare, se un vittorioso Hollande, sostenuto dalla maggior parte dei paesi europei e anche dalla Bce premesse su questo, di aggiungere un capitolo sulla crescita al Fiscal compact».

Va da sé che una Germania arroccata sui propri interessi, rischia di frenare la ripresa in Europa. Non a caso Monti ha mandato un chiaro messaggio a Berlino: «A livello dei singoli Paesi impegnati nelle riforme strutturali e nel contenimento dei disavanzi pubblici, non si genera spontaneamente molta domanda, quindi bisogna che quei Paesi che non sono sottoposti a una cura intensa, come lo è l'Italia, largheggino con le loro politiche economiche».
Non c'è soltanto Monti a premere perché la Germania apra il suo ricco mercato interno. Non a caso, ieri a Montecitorio, il leader dell'Udc, PIer Ferdinando Casi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

ni, notava che «in Europa, qualunque sarà il risultato finale delle elezioni francesi, è partito il vagone della crescita. Perché sia la contesa transalpina sia l'equilibrio interno della Germania sta spingendo la Merkel ad avere un'attenzione nuova sui temi della crescita».
Ma se è complesso convincere la cancelliera a credere di più nell'Europa, non meno complesso sarà per Monti frenare le ambizioni e le richieste di certi partiti italiani. Emblematiche al riguardo le trattative sulla risoluzione di maggioranza al Def, passata con non poche mediazione dopo che Pdl e Pd spingevano per ottenere risorse fresce da destinare allo sviluppo.
Proprio la caparbietà del premier ha permesso che il testo non andasse oltre l'impegno a «avviare entro settembre azioni per portare avanti con determinazioni le linee esposte per la crescita», a utilizzare le risorse recuperate dalla lotta all'evasione e agli sprechi per abbassare le tasse, ad accelerare «il piano di dismissioni di immobili pubblici», a dare «particolare attenzione alle politiche per la famiglia, con l'intento di fronteggiare la crisi demografica».
Ma i partiti, però, si attendono qualcosa in più se un riformista a 360 gradi come il pd Enrico Morando fa sapere: «La revisione integrale della spesa, la cosiddetta spending review, è la priorità delle priorità perché potrebbe permettere di costruire uno spazio finanziario per ridurre al 2016 di 3 punti percentuali la pressione fiscale sui produttori e trainare così la crescita. La casa brucia, l'acqua deve arrivare presto».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.